

Luciano Regolo

L'ULTIMO SEGRETO DI LADY DIANA

Il mistero del rapporto tra la principessa
più amata e Madre Teresa



© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2017
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

ISBN 978-88-922-1201-5

IL DOPPIO VOLTO DI UN'INSICUREZZA

Il 1992 fu un anno decisamente complicato per Lady D e per tutta la *royal family*. Forse uno dei peggiori nella storia del casato, con tutta una sequenza di eventi negativi: l'incendio al castello di Windsor, il divorzio tra la principessa Anna e Mark Phillips, la separazione tra il principe Andrea e Sarah Ferguson, le imbarazzanti rivelazioni del libro di Andrew Morton sulla principessa di Galles¹, le trascrizioni delle piccanti telefonate tra Carlo e Camilla, le rivelazioni sulla storia tra Diana e il venditore di auto James Gilbey, che la chiamava "strizzolina", e l'annuncio, in dicembre, che Carlo e Diana si sarebbero separati. Sempre nel '92, l'isola di Mauritius abolì la monarchia e fu l'ultimo paese africano a lasciare il Commonwealth. Le pressioni del governo e dell'opinione pubblica avevano costretto Elisabetta II ad annunciare che lei e i suoi avrebbero pagato le tasse dal 1993.

Non c'è quindi da stupirsi se, pochi giorni dopo il rogo al maniero avito, fra l'altro – quasi per un segno arcano – il luogo in cui l'erede al trono aveva chiesto a Diana

¹ Cfr. A. Morton, *Diana, la sua vera storia*, Sonzogno, Milano 1992.

di sposarlo, parlando alla Guildhall di Londra, la regina abbia definito il 1992 il suo *annus horribilis* e, rivolta ai giornalisti, abbia detto che «lo scrutinio della famiglia reale era una cosa legittima» da parte loro, ma che «avrebbero potuto farlo con un po' più di gentilezza».

L'ansia di Diana, che in quello stesso anno, il 29 marzo, aveva anche perso il padre John, baricentro esclusivo della sua infanzia e gioventù, non era certo minore. E già prima che uscisse la sua clamorosa biografia scritta da Morton o che il mondo apprendesse dell'*affaire* tra suo marito e la Parker Bowles, l'aveva manifestata all'amico Dudley Poplak, interior designer scomparso nel 2005, in una lettera riemersa e messa all'asta di recente².

Era il dicembre 1991. La principessa aveva già registrato di nascosto sette ore di racconti intimi sulla sua vita in cassette inviate a Morton per il libro che sarebbe stato pubblicato sei mesi dopo. Nei nastri, Lady D rivelava della sua lunga battaglia contro la bulimia, dei tentativi di suicidio e soprattutto dell'angoscia per la lunga storia del marito con Camilla Parker Bowles. Quel libro, un bestseller mondiale, avrebbe segnato la definitiva spaccatura tra lei e il Palazzo. Diana lo sapeva già mentre scriveva la lettera a Poplak che, riletta oggi, alla luce degli eventi successivi, sembra dare nuovi elementi alla comprensione delle inquietudini interiori che agitavano la principessa in quel periodo. Diana racconta all'amico designer, che quel giorno aveva pranzato con lei, di sentirsi «estremamente isolata», ma mostra pure una cre-

² Cfr. S. Cockroft, «Previously unseen letter by a “misunderstood” Princess Diana reveals how she felt “extremely isolated” by the Royals as she could see what was “coming to this country and this family”», in *MailOnline*, 25 gennaio 2017.

scente, intima dedizione per le persone meno fortunate, aspetto che, fra l'altro, la renderà visceralmente amata dai britannici e da milioni di persone nel mondo. Vale la pena riportarne il testo:

«Carissimo Dudley,

mi sono goduta così tanto il nostro pranzo di oggi: è stato speciale per molti motivi e, in particolare, per la conversazione verso la fine del nostro pasto delizioso. Mi sento estremamente isolata, più che mai ora, per come vedo quanto sta per accadere in questo paese e in questa famiglia.

Nel corso degli ultimi due anni mi sono immersa in un programma di sviluppo di me stessa, che mi ha portato a una profonda comprensione di chi soffre e di chi ha bisogno di amore e sostegno, ovunque si trovi, in ospizi o per strada. Sento che credi in me, Dudley, e tu non hai idea di che cosa questo significhi per me, poiché sono continuamente frintesa da chi mi circonda. Per piacere, possiamo continuare la nostra conversazione a gennaio, quando il ritmo della vita non sarà così veloce e furioso, e io potrò permettermi di chiederti consiglio e di trasmetterti i miei pensieri intimi? Sei un amico carissimo e speciale, Dudley, ed era tutto un quartetto felice quello del pranzo di oggi, ho apprezzato il senso dell'umorismo di Peter e di Ian enormemente!! Un sacco di affetto da Diana»³.

³ *Ibidem.*

I mesi seguenti, però, non ebbero affatto ritmi «meno furiosi» come sperava la regale mittente. Dopo l'uscita del libro di Morton, divampò il Camillagate. Il 9 dicembre 1992 il premier britannico, John Major, annunciò alla Camera dei comuni che Carlo e Diana avevano deciso di separarsi di comune accordo. Da quel momento crebbe ancor più il guazzabuglio mediatico: la principessa fu costantemente pedinata dai paparazzi e la sua vita finì per costituire, sui tabloid e sulle riviste di gossip, una sorta di soap opera, la *Dynasty-Di*, come la chiamarono gli stessi media scandalistici, da offrire al grande pubblico. Amanti veri e presunti, debolezze effettive o inventate, si poteva leggere di tutto. Lady D, dunque, non si sentì più soltanto isolata, ma anche assediata, braccata. Da un lato la stampa, dall'altro la «guerra» con l'*establishment*, con i personaggi più retrivi della corte, la «Ditta», la chiamava lei, che non le perdona l'impatto che ha sulla gente, via via maggiore di quello del marito e persino della stessa regina. In Diana vedono addirittura una minaccia alla Corona e cominciano a veicolare la sua immagine di donna «mentalmente disturbata», nevrotica, paranoica e autodistruttiva, anche sfruttando le sue stesse rivelazioni circa i disordini alimentari e il tentato suicidio. Un ritratto di lei che riaffiora ciclicamente, anche dopo la sua morte⁴.

Diana ebbe certamente reazioni di estrema fragilità e sbandò di fronte a una serie di sofferenze che le scatenarono nuovamente i traumi della sua infanzia. Fu questo suo lato che la portò a soprannominare la rivale Camil-

⁴ Si veda per esempio, P. Junor, *Prince Harry: Brother, Soldier, Son*, Hodder & Stoughton, London 2014.

la «Rottweiler» per come aveva «affondato i denti nelle carni del suo matrimonio senza staccarsene mai più» o a cercare, da James Hewitt in poi, sostegno e tenerezza in una serie di storie sbagliate, con uomini che poi ne tradirono la fiducia, o forse anche a fare telefonate mute e insistenti o a sbottare in altre escandescenze. Ma è altrettanto vero che nel suo intimo sgorgarono e crebbero, con costanza, la ricerca spirituale e il bisogno genuino di lenire gli affanni altrui. Proprio in questa spinta verso l'Oltre, Diana trovava il più autentico conforto al dolore interiore e alle prove per lei più inaccettabili. Significativo al riguardo un passo dell'orazione funebre pronunciata per lei dal fratello Charles Spencer il 6 settembre 1997, durante le esequie all'abbazia di Westminster trasmesse in mondovisione:

«Diana mi spiegò subito che erano i suoi sentimenti più intimi di sofferenza ad averle permesso di connettersi con il suo collegio elettorale dei reietti. E qui arriviamo a un'altra verità su di lei. Nonostante lo status, il glamour, gli applausi, Diana rimase una persona molto insicura nel cuore, quasi infantile nel suo desiderio di fare del bene agli altri, in modo da potersi liberare da sentimenti profondi di indegnità, di cui i suoi disturbi alimentari erano solo un sintomo. Il mondo ha percepito questa parte del suo carattere e l'ha amata per la sua vulnerabilità, mentre l'ha ammirata per la sua onestà. L'ultima volta che ho visto Diana era il 1° luglio, il suo compleanno, a Londra, quando, com'era abitudine, non si stava concedendo del tempo per festeggiare il suo

giorno speciale con gli amici, ma era ospite d'onore di una serata per una raccolta benefica»⁵.

C'è chi si ostina a dipingere l'impegno umanitario della principessa come una mera manovra mediatica, una strada da lei imboccata unicamente per il proprio prestigio. Ma non avrebbe avuto bisogno di trascorrere del tempo con pazienti terminali, lebbrosi e altri soggetti deboli e dimenticati per attirare l'attenzione: ne aveva già fin troppa. Scandì ancora il fratello dall'ambone di Westminster, con la voce scossa da un fremito, commosso e indignato a un tempo:

«Non v'è alcun dubbio che lei era alla ricerca di una nuova direzione nella sua vita in questo periodo. Ha parlato senza sosta di allontanarsi dall'Inghilterra, soprattutto a causa del trattamento che ha ricevuto da parte dei giornali. Non credo che lei abbia mai capito perché le sue veramente buone intenzioni siano state schernite dai media, perché sembrava ci fosse un continuo tentativo di buttarla giù. È sconcertante. La mia unica spiegazione è che la vera bontà fa sentire minacciati quelli che stanno dalla parte opposta dello spettro morale. E vorrei ricordare che tra tutte le ironie su Diana, forse la più grande è stata questa: una ragazza cui è stato dato il nome dell'antica dea della caccia è stata, alla fine, la persona più cacciata dell'età moderna»⁶.

⁵ Cfr. *A Brother Remembers His Sister*, testo completo dell'orazione funebre del conte Spencer, in www.bbc.co.uk.

⁶ *Ibidem*.

Ciò che animava Diana nei suoi gesti verso i “dimenticati” affondava radici lontane e trovò in lei, tuttavia, una consapevolezza crescente dopo una serie d’incontri ed esperienze che la elevarono sul piano spirituale, facendole assaporare la quiete del proprio dolore nell’alleviare quello del prossimo. Già da teenager, quando frequentava la West Heath, il collegio del Kent vivaio di tante aristocratiche fanciulle britanniche, in cui avevano studiato le sorelle maggiori Sarah e Jane, aveva mostrato un non comune slancio verso i bisognosi. Il Sevenoaks Voluntary Service rastrellava nelle scuole ragazze per trascorrere del tempo con i pazienti di Darenth Park, il grande ospedale di Dartford per portatori di handicap fisici e psichici. Per la maggior parte delle studentesse, però, queste visite al «tetro edificio gotico vittoriano circondato da alte mura»⁷, in pulmino ogni martedì e giovedì pomeriggio, si rivelavano alla lunga tristi e insopportabili, un vero «calvario». Riferirà Sarah Spencer:

«Aprivano gli enormi portoni di legno come in un castello medioevale [...]. C’era puzza di disinfettante e pipì [...] e vedevi questo mare di persone malate venirti incontro”. I ricoverati di Darenth Park aspettavano le ragazze nel salone dal soffitto alto in cui rimbombavano voci scomposte. L’idea era quella di farli ballare, per donare loro un po’ di spensieratezza. Ma quasi tutte le allieve convenute inorridivano. Continua Sarah: “Tentavamo di danzare in cerchio, ma gli uomini volevano ballare stretti a noi.

⁷ Cfr. T. Brown, *Lady Diana Chronicles*, Corbaccio, Milano 2007, p. 92.

Erano tutte persone con disturbi mentali, gravi disturbi. Non avevamo mai visto un posto come quello, eravamo tutte ragazzine cresciute nella bambagia”»⁸.

Ma è quanto sostenne la direttrice dell'ospedale, Muriel Stevens, rievocando le visite della futura principessa di Galles, a confermare come fosse naturale, congenito, il suo trasporto per i sofferenti:

«“Alcuni di loro erano sulla sedia a rotelle. Altri stavano sulle sedie ma necessitavano di aiuto per alzarsi. [...] Erano talmente felici di vedere tutte queste fanciulle che si precipitavano a toccare i loro capelli, afferrare le loro mani. Se non si è abituati a tutto questo, può anche far paura. Diana non si è mai spaventata. Era estremamente rilassata in quell'ambiente, cosa che per una persona di quell'età aveva dell'incredibile”. Muriel non ha mai dimenticato il “suono” rinfrancante della risata della giovane Spencer tra gli ammalati di Darenth Park, un “suono gioioso. Era meraviglioso perché in realtà non sapevi per quale ragione lei stesse ridendo, non potevi avere neppure un'idea di che cosa la divertisse così tanto. Ma soltanto a sentirla, ti ritrovavi a sorridere anche tu, e se ti avvicinavi a lei per carpire qualche parola, venivi contagiata da quell'allegria. Era un suono straordinario”»⁹.

⁸ Cfr. R. Coward, *Diana: The Portrait*, Andrews McMeel Publishing, Kansas City 2007, pp. 67-68.

⁹ Cfr. T. Clayton e P. Craig, *Diana, Story of a Princess*, Atria Books, New York 2003, pp. 17-18.

Diana, favorita dall'agilità e da anni di allenamento nella danza classica, aveva trovato un modo tutto suo per fare ballare i pazienti costretti sulle carrozzelle: stava in piedi di fronte alla sedia, si sporgeva, si aggrappava alle maniglie dietro le spalle dell'ammalato e poi cominciava a muoversi ritmicamente, a suon di musica, all'indietro, trascinando e facendo volteggiare la sedia a rotelle e il paziente in lungo e in largo insieme a lei. Una cosa ben diversa, molto più amorevole, spassosa e coinvolgente del semplice e freddo basculare della carrozzella cui si limitavano le altre ragazze. Ha commentato al riguardo Tina Brown, ex direttrice di *Vanity Fair*, del *New Yorker* e del *Tatler*, nonché moglie di sir Harold Evans, tra le penne più influenti della Gran Bretagna, biografa non certo "tenera" verso Lady D:

«Diana rifioriva in presenza dei disabili e dei malati. In seguito sarebbe stata in grado di passare in un secondo da principessa insofferente ed egocentrica a un livello di contatto profondo del tutto diverso con le persone che mostravano i loro bisogni o il loro coinvolgimento verso i bisognosi. "Era una qualità indefinibile, qualcosa di davvero raro e bello" disse un suo parente»¹⁰.

E il colto storico Paul Johnson, che le fece da "tutor" informale sul passato dei Windsor, mansione simile a quella che ricoprì anche per due premier britannici – Margaret Thatcher e Tony Blair – e altre celebrità, ha detto di Lady D:

¹⁰ Cfr. T. Brown, *op. cit.*, p. 94.

«Era impossibile criticarla perché diceva: “Sono molto stupida e ignorante”. Io rispondevo: “Non penso assolutamente che lei sia stupida”, perché pur non avendo grandi conoscenze, aveva qualcosa che davvero pochi possiedono. Era dotata di un’intuizione straordinaria ed era in grado di individuare le persone di cuore, affezionarsi e socializzare con loro. Sono davvero poche le persone che possono essere paragonate a lei da questo punto di vista»¹¹.

Per rompere il ghiaccio, dato che Diana gli disse subito che non era brava neppure nella lettura, lui le fece leggere un brano del suo libro preferito. Lady D prese *Robinson Crusoe* «e se la cavò molto bene». Sempre per metterla a suo agio, lo scrittore e storico nel corso delle lezioni informali prese a cantare con lei. Intonavano spesso la colonna sonora di *Casablanca* e *Smoke Gets in Your Eyes*, mitico e romantico brano dei Platters¹². Racconta lo stesso Johnson:

«La persona più intuitiva che abbia mai incontrato era la principessa Diana. Aveva una genialità nell’avviare un rapporto con chiunque, nel momento stesso in cui lo incontrava. Lei e io abbiamo avuto molte conversazioni e abbiamo cantato insieme *As Time Goes By* (ne conosceva le parole meglio di me). La sua era una intuizione grezza, priva di istruzione, quasi animalesca, un apparato

¹¹ T. Brown, *op. cit.*, p. 92.

¹² Cfr. P. Johnson, *Brief Lives*, Hutchinson, London 2010, p. 220.

psicologico molto potente, ma in grado di funzionare esclusivamente a livello personale, incapace di accordarsi con alcunché di astratto. Mi diceva che era “dura” come due assi inchiodate una sull’altra: “Quello che volevo fare prima di sposarmi era l’hostess di volo. Ma non ero abbastanza educata o intelligente”. Non sapeva nulla, di quella che potrei definire cultura. Una delle prime volte che ci incontrammo mi chiese: “Chi era il principe reggente? Perché parlano di lui, sa, Regent’s Park? Era importante? Che significa reggente?” Io le spiegai chi fosse [Giorgio IV che prima di salire al trono, durante l’infermità del padre Giorgio III e sino alla sua morte, dal 1811 al 1820, ne fece le veci, regnando in suo nome, *ndr*] e le raccontai che era stato un tipo molto egoista. Egli si svegliava sempre nel cuore della notte e chiedeva che ora fosse. Lo faceva suonando il campanello per far arrivare il paggio di turno, che andava a guardare l’orologio. [...] Diana era affascinata da questa storia. “Ma questo è esattamente come tu-sai-chi. Una volta, nel suo spogliatoio, lui [il principe Carlo, *ndr*] si lamentava con me che il suo cameriere aveva messo fuori tre camicie tra cui scegliere, ma non gliene andava a genio nessuna. A me sembravano perfettamente ok. Comunque suonò il campanello. Il suo valletto venne e lui disse: ‘Non mi piacciono queste camicie’. Così, il valletto andò dall’altra parte della stanza e ne prese altre due o tre dagli armadi. Quando il suo valletto arrivò, io dissi: ‘Perché suoni per far venire quell’uomo quando potresti solo attraversa-

re la stanza e prendere le camicie tu stesso?’ E lui rispose rabbiosamente: ‘Lui è pagato per farlo’”. Diana può non aver avuto un’intelligenza acuta, ma riusciva a vedere nei cuori delle persone e a rispondere immediatamente a ciò che aveva visto. Questo era magico. Aveva una sorta di talento naturale nel relazionarsi col pubblico. Lei amava veramente le persone, di ogni genere, e loro la contraccambiavano. Irradiava amabilità e gioia. Mi raccontò: “Lui [Carlo] mi ha detto: ‘Non ti stanno acclamando, sai, perché sei tu. Ti stanno acclamando perché sei sposata con me. Mettitele nella tua testa dura!’. Pensavo all’inizio che avesse ragione e cercavo di essere umile. Ma io non sono più sposata con lui e mi applaudono ancora. Perciò devo avere qualcosa”. “Pensa che lui fosse invidioso?” le chiesi. “Sì” replicò. “E si vedeva lontano un miglio. Mi veniva voglia di ribaltare quello che aveva detto, dicendogli: ‘Non ti stanno acclamando perché tu sei tu. A loro non piaci più di me. Ti stanno acclamando perché sei l’erede al trono’”. “E glielo ha mai detto?” “Oh no! Non devi togliere loro l’orgoglio regale, è tutto quello che hanno e, senza, difficilmente potrebbero sopravvivere”. Mi disse che non odiava Carlo. “Dovrei, ma non lo faccio. Mi sento dispiaciuta per lui. E per le persone che hanno a che fare con lui”. Dopo la separazione dal marito, spesso mi chiese consiglio. Io le dissi: “Niente sesso. Niente patti con i media. Mai dare interviste. Lei crede di poterli manipolare, ma poi troverà che loro lo fanno meglio di lei. Perciò viva una vita intera-

mente privata. Se non le piace, sarà dura". Fu fiato spreco»¹³.

L'ultimo passo della testimonianza di Johnson allude alle love story di Lady D, che lui definisce «la peggiore raccoglitrice di uomini», agli idilli "serializzati" dai tabloid: dopo l'ufficiale di cavalleria James Hewitt, che frequentò dall'86 al '91, e la guardia del corpo, Barry Mannakee, morto in un incidente di moto nell'87, fu la volta del venditore d'auto James Gilbey, dell'antiquario Oliver Hoare, del campione di rugby Will Carling... fino ad arrivare al medico chirurgo Hasnat Khan e a Dodi Al-Fayed, vittima con lei del disastro sotto il tunnel parigino dell'Alma. Ma, da parte dello storico, c'è anche un preciso riferimento alla celebre intervista tv rilasciata da Diana a Martin Bashir per il programma *Panorama* e trasmessa dalla Bbc il 20 novembre 1995.

Rosa Monckton, una delle persone più vicine alla principessa dal '92, che la accompagnò nella vacanza in Grecia del '97, poco prima dell'ultimo fatale viaggio in Francia, sentita dagli inquirenti britannici nel 2007, alla riapertura dell'indagine sulla morte di Lady D, parlò anche del «profondo rimpianto» della regale confidente per aver fatto quel passo, esternando pubblicamente per la prima volta il suo fallimento coniugale e l'*affaire* del marito con Camilla (resterà celebre la frase: «Eravamo in tre, il nostro era un matrimonio un po' affollato»). Dichiarò testualmente la Monckton: «Mi disse che avevo

¹³ Cfr. P. Johnson, «Diana told me she wanted to be an air hostess... but didn't have the brains», in *MailOnline*, 22 maggio 2010.

avuto ragione ad avvertirla di non farlo perché sarebbe stato indecoroso e non positivo per i figli esporre se stessa in quel modo»¹⁴.

È bene ricordare, però, che la clamorosa esternazione tv in cui Diana ammise anche la sua storia extraconiugale con Hewitt («lo adoravo, mi fidavo di lui») seguì quella affidata da Carlo a Jonathan Dimbleby, nel docufilm, trasmesso il 29 giugno 1994, in cui l'erede al trono per primo aveva ammesso pubblicamente l'adulterio: «Sono stato fedele, finché non ho realizzato che il matrimonio era completamente naufragato»¹⁵.

Sembra, dunque, plausibile che, com'era tipico della sua natura impulsiva, Diana abbia voluto essenzialmente rendergli, come si suol dire, pan per focaccia. La reazione veemente e viscerale agli eventi è un tratto distintivo della sua personalità che parve tuttavia placarsi, progressivamente, sempre di più, dalla separazione sino all'improvvisa scomparsa. Il sentirsi ferita accendeva in Diana quella sorta di cronica insicurezza sempre latente in lei, evocata dal fratello nell'elogio funebre. E quest'insicurezza la spingeva a gesti anche estremi o inconsulti per calmare quel suo intimo, vertiginoso bisogno di approvazione. Ma l'animo sensibile di Diana non si quietava certo per questa via. Perciò continuò e intensificò la sua ricerca spirituale, trovando in essa l'unico reale conforto nell'accettazione delle sconfitte che più le laceravano il cuore.

¹⁴ Cfr. «Diana was a true friend, weeps her closest confidante Rosa», in *MailOnline*, 14 dicembre 2007.

¹⁵ Cr. P. Filo Della Torre, «In onda la Carlo's Story», in *la Repubblica*, 29 giugno 1994.

In quest'ottica vanno inquadrare anche le sue numerose e chiacchierate love story. Ne fu fermamente convinta un'altra carissima amica di Diana, Lúcia Flecha de Lima, scomparsa nell'aprile 2017, a 76 anni, una sorta di “seconda madre” per la principessa. Lúcia entrò in gran confidenza con lei, al principio degli anni Novanta, quando suo marito, Paulo Tarso Flecha de Lima, era ambasciatore del Brasile nel Regno Unito. Paulo e Lúcia accompagnarono i principi di Galles nel viaggio in terra carioca del 1991. E anche quando Paulo si trasferì a Washington, sempre come ambasciatore, Lúcia e Diana continuarono a sentirsi costantemente e a frequentarsi. L'ambasciatrice, che aveva una vasta collezione di orsetti di peluche natalizi, amava ricordare che il primo glielo aveva regalato proprio Lady D, e che ogni 26 dicembre mattina Diana andava da lei e si ritrovavano da sole davanti al suo albero per scambiarsi i doni e conversare a modo loro¹⁶. Lúcia ha raccolto molte confidenze della principessa proprio nel turbinoso periodo che va dalla separazione con Carlo alla morte. Tante volte Lady D andava a dormire a casa dei Flecha de Lima a Mayfair per poter parlare con lei, indisturbata, sino a notte fonda e aveva messo un cartello sulla porta della camera che le veniva destinata: “Stanza di Diana”. Anche Lúcia fu sentita nell'inchiesta sulla morte dell'amica e intervistata per il docufilm *Diana* del 2013.

Il pensiero espresso molto chiaramente dall'ambasciatrice sulla vita sentimentale di Lady D è che in realtà non fu mai innamorata di Dodi Al-Fayed; può aver avuto una

¹⁶ Cfr. M. Chaves, «Embaixatriz revela história de amizade com princesa Diana», in *Finíssimo*, 24 dicembre 2011.

passione per il cardiocirurgo, Hasnat Khan, ma l'amore della sua vita era il principe Carlo. Diana confidò più volte a Lúcia, che la sentì anche mentre lei era in vacanza in Costa Azzurra con Dodi a bordo dello *Jonikal*, di essere convinta che il marito fosse «innamorato» di lei quando si sposarono e che quando nacque William era «decisamente incantato». Le parole esatte di Lúcia furono: «Se lei mi chiede se la principessa ebbe una sorta di passione per Hasnat, io non so, è possibile. Ma per Dodi Al-Fayed io sono sicura di no. Lo so perché glielo chiesi. L'amore della vita di Diana era il principe Carlo. Non ho alcun dubbio su questo»¹⁷.

Lúcia spiegò anche che, a suo avviso, la storia con Al-Fayed poteva essere per lei una sorta di rivalsea verso Carlo per la sua relazione con Camilla, subito dopo la fine del legame con Hasnat Khan. Per altri invece la principessa voleva soltanto ingelosire il medico pakistano che l'aveva allontanata spaventato dalla sua popolarità. Ma non è questo il punto. È interessante, invece, che Lúcia rimproverasse scherzosamente l'amica per i suoi passionali e romantici exploit, dicendole: «Tu non sembri inglese, ma latina»¹⁸.

Un modo affettuoso per sottolineare l'impulsività ed emotività che rendevano Diana così diversa non solo dagli altri componenti della *royal family*, ma anche dalla gran parte delle dame dell'*high society* britannica. Diana,

¹⁷ Cfr. T. Burrows, «Diana's Brazilian 'best friend' who revealed 'the love of the Princess's life was Prince Charles' dies aged 76 after a battle with cancer», in *MailOnline*, 3 aprile 2017.

¹⁸ Cfr. J. Duboff, «Princess Diana's BFF Lúcia Flecha de Lima: Prince Charles was "The Love Of Her Life"», in *Vanity Fair*, 15 ottobre 2013.

formalizzato il divorzio, continuava a essere scossa dalla paura che i figli potessero essere “windsorizzati”, resi ossia algidi e compassati, attenti al protocollo, ma lontani dalla gente anche a causa dei propri blocchi emotivi, gli stessi che lei aveva scrutato da vicino in Carlo. Non a caso il fratello, durante le esequie, promise solennemente:

«Davanti a tua madre e alle sorelle, assumo l'impegno che noi, la tua famiglia di sangue, faremo tutto il possibile per continuare il modo creativo in cui tu stavi dirigendo questi due giovani uomini eccezionali in modo che le loro anime non siano semplicemente immerse nel dovere e nella tradizione, ma possano cantare apertamente come tu avevi pianificato. Rispettiamo pienamente l'eredità in cui sono entrambi nati e sempre la rispetteremo, incoraggiandoli nel loro ruolo reale, ma noi, come te, riconosceremo la necessità per loro di sperimentare quanti più aspetti diversi della vita possibile per fortificarli spiritualmente ed emotivamente in vista degli anni a venire. So che non ti saresti aspettata nulla di meno da noi»¹⁹.

¹⁹ Cfr. *A Brother Remembers His Sister*, cit.